Dall'ergastolo con coraggio

Per la serie « Autobiografie », il regista Maurizio Ponzi porta in TV il romanzo di Luigi Podda, l'ex partigiano sardo che ha scontato ventisei anni di carcere prima di essere graziato (ma confinato) in seguito a una campagna di opinione pubblica

Nell'ex carcere minorile di Roma, l'« Istituto Aristide Gabelli », divenuto ormai un vero e proprio teatro di posa (purtroppo, ci girano i cosiddetti film-porno[illegible]), il regista Maurizio Ponzi ha ultimato le riprese dello *special* televisivo *Dall'ergastolo* tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Luigi Podda, vincitore del « Premio Viareggio » per l'opera prima.

Nel telefilm Ponzi ha sceneggiato soltanto due capitoli del libro, riguardanti l'istruttoria e le fasi del processo ad alcuni sardi tra cui Podda, arrestati e condannati, sulla base di soli indizi, per rapina e strage nel 1950 in riferimento ad una cruenta vicenda del banditismo sardo in cui persero la vita tre carabinieri.

« Fu un processo al paese, perché il Procuratore Generale Coco — dice Luigi Podda, ex partigiano, analfabeta divenuto scrittore di primo piano, graziato dopo più di cinque lustri di galera, tuttora impossibilitato a recarsi in Sardegna per via di un odioso provvedimento che lo tiene lontano dalla sua terra con motivazioni assurde e pretestuose — vedeva rosso e voleva essenzialmente la nostra condanna politica al di là dei fatti e delle responsabilità in questione ».

Del resto Coco (rimasto ucciso in un attentato l'8 giugno dello scorso anno) riuscì ad ottenere l'ergastolo per Podda ed altri, [illegible] le testimonianze in loro favore perché si trattava di amici o di parenti. « E c'è forse qualcuno che [illegible] » commenta il regista Ponzi.

Il magistrato costruì l'accusa sulla presunta confessione di un imputato, un certo Mereu che come « in premio » ottenne una pena alquanto mite, poiché le sue « verità » si riducevano quasi esclusivamente in accuse agli altri. (« da tanto tempo egli vive solo, e scansato da tutti, a Nuoro » dice Podda).

E per far riavere la libertà a Podda (egli la paga ancora oggi ad un alto prezzo, come abbiamo visto) c'è voluto un immane e costante impegno di solidarietà, che ha visto per tanto tempo mobilitati gli emigrati sardi in tutto il mondo, le associazioni partigiane, i partiti politici della sinistra, intellettuali, gruppi di insegnanti e di studenti. In proposito, vogliamo fare un cenno particolare delle montagne di letterine di scolari che Podda ha ricevuto durante la detenzione. Tributi d'affetto davvero commoventi, o meglio entusiasmanti. Per esempio, c'è un ragazzino, forse il più assiduo corrispondente di Podda, che scriveva all'ergastolano: « ti ho sognato stanotte, ti vedevo entrare nella nostra classe, e ti venivano tutti addosso per salutarti ... ».

Soltanto in virtù di una simile pressione di opinione pubblica, lo ripetiamo, Podda è tornato tra noi, sebbene dopo il carcere ci siano stati i ricoveri negli ospedali dai quali lo autore di *Dall'ergastolo* faticò ad uscire perché non voleva essere liberato con quella terribile clausola.

Comunque ora Podda ha riacquistato una certa serenità (« sto preparando un libro sulla Barbagia, e intendo in ogni modo esprimere in tutto ciò che mi appresto a fare il mio stupore per tutti i cambiamenti della società che trovo all'improvviso sotto gli occhi », afferma l'ex ergastolano) e sebbene sia stato forte il turbamento alla prima vista sul *set* di questo programma televisivo, egli ha accettato con gioia di collaborare all'adattamento di Ponzi. « Spero che questo *telefilm* — dice Podda — favorisca quella revisione del processo che per amore di giustizia prima o poi si ha da fare ».

« Il contributo di Podda sarà estremamente diretto — spiega il regista — perché lui in persona commenterà il filmato, come un *flash back*. Gli interventi di Podda serviranno inoltre a illustrare il retroterra della vicenda, a far sentire il respiro di un'epoca ».

A mezza via fra lo sceneggiato (tra gli interpreti Antonio Sanna nei panni di Podda giovane, Giancarlo Palermo in quelli di Coco, Daniele Dublino che è l'avvocato difensore, Aldo Puglisi nell'ingrato compito di incarnare Mereu, Filippo Degara, che è il giudice) e l'inchiesta, *Dall'ergastolo* è un impegno nuovo e singolare per un autore come Maurizio Ponzi, già diviso tra grande e piccolo schermo.

« Ho accettato di fare questo *telefilm* — dice Ponzi — perché mi permetteva di continuare a percorrere certe strade riallacciandomi a *Interno giorno* e a *Stefano junior*. In fondo non faccio altro che seguitare a sostenere l'importanza di un cinema povero o meglio disadorno, e Podda è uno di quei personaggi umiliati che mi spingono a scavare, a lavorare, a battermi ».

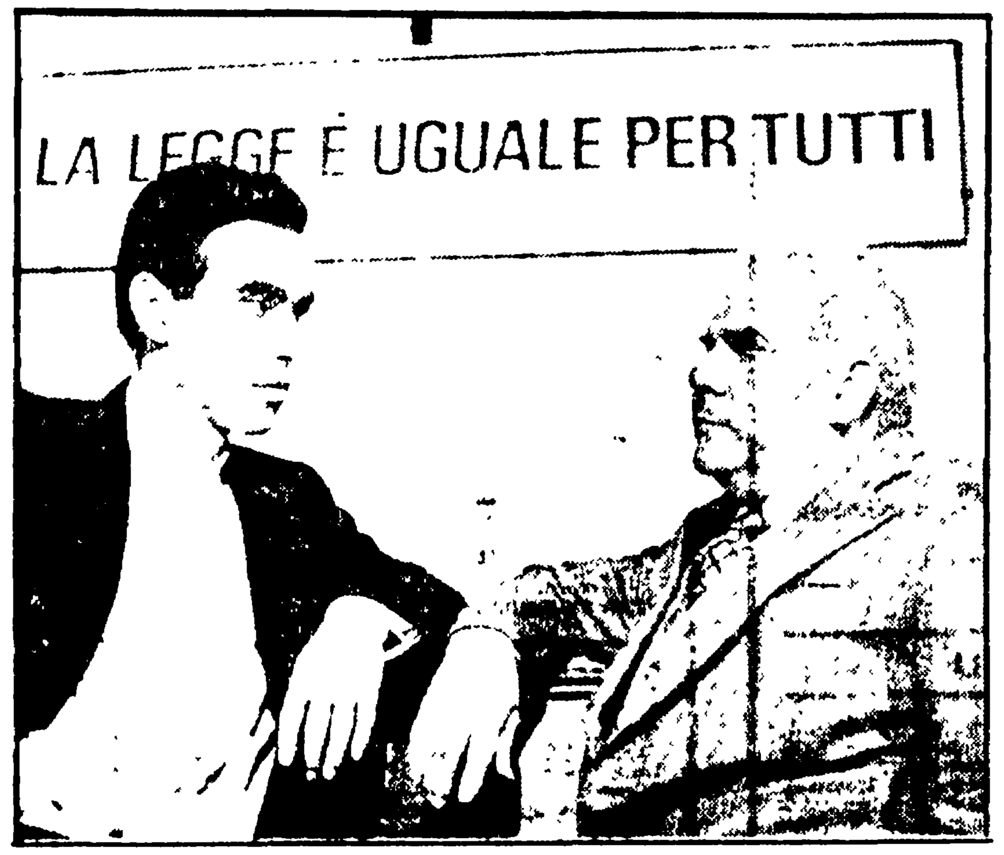
Eppure, nei tuoi programmi di quest'anno, c'erano solo progetti cinematografici.

« Purtroppo, *La dalia scarlatta*, un film che era ad un passo dalla realizzazione — dice Maurizio Ponzi — per ora non si farà. Perché? Il noleggio italiano non considera redditizia Shelley Winters, l'attrice a cui avevo affidato la parte di protagonista. "Non chiama", mi si dice. Del resto, se questa interprete straordinaria oggi lavora in Italia, è costretta a farlo all'ombra di Sordi, o addirittura di Renato Pozzetto. È incredibile ma nel nostro cinema le cose vanno ancora in questo modo. Secondo simili criteri, quindi, avrei già commesso un errore nel concepire un film attorno a un personaggio femminile di cinquant'anni. È davvero sconfortante. Ad ogni modo sto preparando altri due film. Uno è ispirato ad un fatto di cronaca: la storia vera, inquietante e piena di implicazioni, di quella guardia di custodia che si uccise perché gli era scappato un carcerato. E questo film lo farò con gli attori che voglio io perché non si può soggiacere all'infinito ai ricatti del noleggio. Secondo me, è proprio qui che vanno ricercate le cause della crisi del nostro cinema. La cui storia è ormai zeppa di aborti: film buoni mandati in fumo per l'impossibilità di trovare un accordo sui nomi degli attori, altri mediocri, andati in cantiere solo perché il *cast* doveva bastare a giustificarne la realizzazione ».

Dall'ergastolo è prodotto dalla Rete 1. Una sorpresa, non c'è che dire. Farà parte di una serie, curata da Guido Levi, che ha per titolo *Autobiografie*. Nello stesso ambito, figurano *Anni duri* di Gianvittorio Baldi, tratto dal libro dell'operaio Giuseppe Dozzo; *Vestivamo alla marinara*, dall'omonimo *best seller* di Susanna Agnelli; *Una scelta di vita*, dall'autobiografia di Giorgio Amendola, con la regia di Luigi Faccini.

« Voglio dimostrare che con venti milioni o poco più — afferma Guido Levi — si possono fare operazioni spettacolari e, insieme, di qualità. Sulla base di testi, diari o memorie, *Autobiografie* offre ai registi, secondo me, ampia libertà di scegliere le forme espressive più diverse. Ben vengano film, sceneggiati o documentari. L'importante è che siano opere d'autore ».

David Grieco



Nella foto: *faccia a faccia l'attore Antonio Sanna e Luigi Podda*

l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 7 - VENERDI' 13 MAGGIO

Nella foto: Il beatle John Lennon nel film di Richard Lester « Come ho vinto la guerra »

Caos organizzato di Lester

Al regista americano emigrato a Londra dedicato un opportuno omaggio - In TV 4 film che non hanno ricevuto una degna accoglienza sui nostri schermi, se non per motivi collaterali

Richard Lester, americano di Filadelfia oggi quarantacinquenne, appartiene per intero ai quadri del cinema britannico. Aveva cominciato a lavorare nel campo dello spettacolo già negli Stati Uniti, come attore, cantante e soprattutto come impresario di piccoli gruppi musicali. Gli avevano affidato perfino qualche regia. Ma Lester aveva le attitudini e la guizzante mobilità di un *bohemien* cittadino del mondo. Con una chitarra a tracolla, e senza proporsi una meta, partì seguendo la propria immaginazione. Si dice che abbia fatto addirittura il giro del mondo, ma non per pura inquietudine, non per lasciare tutti i porti a poppa, bensì per trovarne uno di suo gusto davanti a sé. Dopo molto errare scoprì abbastanza vicino ciò che era andato a cercare lontano. Gettò l'ancora a Londra nel 1956, e da allora la Gran Bretagna è la sua residenza.

Era, d'altronde, un momento propizio per il ricambio dello spettacolo inglese: il momento del cosiddetto « Cinema Libero » e dello svecchiamento della televisione, mentre il mercato discografico dominava con alcune formazioni fresche ogni concorrenza internazionale. Lester decise di prendere questi tori per le corna, tutti e subito, prima d'esserne incornato. Era giunto, se ne rendeva conto, al suo banco di prova, là dove avrebbe potuto dare libero corso al piacere della sua fantasia.

Richard Lester, il piacere della fantasia s'intitola appunto il ciclo di film curato da Nedo Ivaldi che prende il via oggi 7 maggio, sulla Rete 2, e proseguirà per quattro settimane. Lester, in Italia, non è ancora una firma da mobilitare le folle, e la rassegna televisiva quale è annunciata dovrebbe mettere in luce le caratteristiche di sviluppo della sua carriera. Così riordinati, vedremo o rivedremo mezzo quattro film piacevoli e [illegible], ovvero *Aiuto!* (1965) con i Beatles, *Non tutti ce l'hanno* (1965) con Rita Tushingham, *Dolci vizi al Foro* (1966) con Zero Mostel e *Come ho vinto la guerra* (1967) con John Lennon. Almeno per i due ultimi la revisione rappresenta un atto riparatorio, perché al loro apparire sullo schermo grande hanno riscosso una povera accoglienza in Italia.

Lester, comunque, si è sempre tenuto ai margini del Cinema Libero inglese, che a sua volta lo ha chiaramente snobbato considerandolo autore di consumo. E' innegabile che, almeno fino a *Come ho vinto la guerra* Lester non ha esitato a tenere un piede nel cinema commerciale appoggiandosi in pari tempo anche alle sue esperienze in campo teatrale e soprattutto televisivo. A Londra, prima di fare il regista cinematografico si era inserito nel mondo del varietà televisivo scrivendo parole e musiche per riviste, e aveva diretto 350 cortometraggi pubblicitari. Queste mansioni di tuttofare non lo avevano svigorito né frustrato. Al contrario, lo avevano fornito gradatamente di una carica quasi vendicativa verso lo scombinato ambiente che ormai conosceva così bene. Si trattava dunque per Lester di miscelare tale spregiudicatezza con la propria che, su toni più raffinati, non era certo minore.

Queste considerazioni ci fanno intendere meglio l'incontro quasi inevitabile di Lester con i Beatles in due dei suoi primi film, *Tutti per uno* (1964) e il già nominato *Aiuto!*, che fa parte dell'attuale ciclo. *Tutti per uno* era una specie di fuga-vacanza del quartetto dal peso della popolarità, un pedinamento senza respiro tra cavi elettrici e platee strepitanti, un satirico retroscena del mondo dei *fans*. La macchina da presa di Lester sembrava la più pazza dei suoi *fans*: si appostava, balzava [illegible] su quattro cantanti [illegible] di vista nel [illegible] della folla o nel verdeggiare di un prato. Come documento [illegible] straordinariamente [illegible] e come film musicale [illegible]. In *Aiuto!* [illegible] Lester è di nuovo [illegible], ma la vicenda corre tutta [illegible] tura e all'azione, sacrificando ogni [illegible] realistico all'assurdo. Nel quartetto primeggia, come era stato in *Tutti per uno*, la figura di Ringo Star, il quale non vanta forse doti di recitazione più accentuate, ma si adegua con più scioltezza all'umorismo di Lester.

Sembra che la pellicola dei Beatles sia stata riesumata nella presente circostanza perché è in atto alla RAI-TV una laboriosa operazione commemorativa dell'ormai disciolto quartetto: un recupero musicale distribuito in varie trasmissioni. Intanto, *Aiuto!* schiera molte canzoni dei tempi d'oro, e ne riportiamo qui alcuni titoli a beneficio dei tifosi più tenaci: *Help!* che dà il titolo al film, e poi *The Night Before, You've Got To Hide Your Love Away, I Need You, Another Girl, You're Going To Lose That Girl, Ticket To Ride*.

Professionalmente, *Non tutti ce l'hanno*, che segue *Aiuto!*, è più progredito e più personale. Abbandonati i Beatles, si esamina la vita non meno scapicollata dei loro giovani ammiratori, raccontati sempre con la tecnica di quel « caos organizzato » che è la massima ambizione di Lester. Ma c'è anche di più. Sotto le apparenze estroverse e ridenti, il film studia certa inguaribile difficoltà di comunicazione nella gioventù odierna, nonostante gli idoli in comune e le conquistate libertà sessuali. Vediamo, cioè, in *Non tutti ce l'hanno* che l'incomunicabilità fra i tre ragazzi e la ragazza nasce da un eccesso di esuberanza, dalla smania smodata di comunicare, nello stesso senso in cui non si comprendevano l'un l'altro i personaggi di *Hellzapoppin'*.

« La giustapposizione di realtà diverse — dice Lester — mi fa pensare a un vecchio *sketch* radiofonico: sono quattro tasti, che corrispondono a quattro programmi, uno agricolo, uno religioso, uno musicale, uno d'informazione. Se si schiacciano tutti e quattro i tasti insieme, si ha un torrente di assurdità. Ecco cos'è *Non tutti ce l'hanno* ».

Poco più tardi, Lester dirige un film più vicino ai modi della farsa, e insolito per due motivi: è prodotto in combinazione con gli americani e si svolge nell'antica Roma imperiale. *Dolci vizi al Foro* è il suo titolo. Anche qui, il caos è organizzato bene, ma su una comicità senza secondi fini e spesso goliardica. E' pensabile che il regista si sia lasciato tentare dalla voglia di una precipitosa demistificazione storica e dal piacere di dirigere alcuni compatrioti di gran razza teatrale e cinematografica. C'è perfino Buster Keaton, condannato da un ciarlatano a fare per sette volte il giro dei sette colli di Roma.

Successivamente, sempre più funambolico, Lester affronta la satira di guerra in una pellicola che senza rinunciare all'agilità comica e alle pagine grottesche, spalanca all'improvviso una visione dolorosa e sarcastica di strage. *Come ho vinto la guerra* è il vagabondaggio di un plotone inglese su vari fronti dell'ultimo conflitto, e per la degradazione che descrive del combattente d'ogni esercito costituisce un saggio ben preciso di film antimilitarista e antibellicista ad un tempo. In ciò lo aiuta proprio la sua apparente dissennatezza. Sembra già disgregato ed esploso come un obiettivo bombardato. La sua forza distruttiva ne viene raddoppiata. Per ottenere il suo effetto Lester usa metafora costante e pittoresca dal punto di vista visivo ma molto sinistra nel suo vero significato. Man mano che si inoltrano nella guerra, gli uomini del plotone perdono i colori naturali e diventano da capo a piedi rossi, verdi, purpurei, come tanti soldatini giocattolo di plastica. Questa sgargiante metamorfosi simboleggia la loro morte. Ma non sempre. A volte vediamo i soldati diventati balocco riassumere sembianze umane. Ciò non fa che rendere più tragica l'allegoria: la guerra, suggerisce Lester, spesso non distrugge soltanto i corpi ma ferisce anche più intimamente, dentro, nell'animo dei sopravvissuti. L'annullamento, in un modo o nell'altro, allena tutto e non risparmia nessuno.

Tino Ranieri

FILATELIA

A Torino negato un bollo commemorativo di Gramsci — La Sezione del Partito Comunista Italiano dell'Azienda Elettrica Municipale di Torino mi scrive: « Caro compagno, ti informiamo che il Ministero delle Poste non ha concesso alla nostra sezione l'annullo commemorativo del quarantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, debitamente richiesto nei termini previsti alla direzione provinciale delle PPTT.

« Questi annulli occasionali a mano solitamente sono concessi per celebrare carnevali, corse ciclistiche e manifestazioni di vario genere culturali e no ».

Sarebbe stato utile che la lettera dei compagni torinesi fosse stata più circostanziata, indicando chi aveva rifiutato il bollo e con quale motivazione, ma la sostanza del fatto non sarebbe cambiata. In Italia si concedono bolli speciali per le occasioni più strane e trascurabili e il fatto che si sia negato l'uso di un bollo a chi chiedeva di commemorare il quarantesimo anniversario della morte di Gramsci è un atto chiaramente politico e come tale va giudicato.

Vogliamo sapere chi è il responsabile della decisione di negare un bollo commemorativo di Gramsci e gradiremmo che ci fossero risparmiati i richiami a disposizioni e regolamenti i quali certamente spiegano e giustificano tutto. Un'amministrazione che è cronicamente in torto verso gli utenti dovrebbe avere il pudore di non sbandierare articoli e commi solo quando le fanno comodo.

Non so se i compagni della Sezione dell'Azienda Elettrica Municipale di Torino pensano di poter ancora utilizzare il bollo commemorativo di Gramsci, se questo fosse il caso il bollo deve essere concesso con data del 27 aprile, ricorrenza della morte di Gramsci.

L'episodio è modesto ma i nostri parlamentari non dovrebbero trascurarlo.

Il più bello è di San Marino — I francobolli della serie sammarinese dedicata alle virtù civili sono stati giudicati i più bei francobolli emessi dai « paesi italiani » nel 1976 dai lettori che hanno espresso il loro voto nell'annuale referendum organizzato da *Il Collezionista - Italia filatelica*. È un successo meritato per i disegni di Emilio Greco, ma è anche un successo della intraprendente politica filatelica seguita dal dottor Giorgio Z[illegible], direttore dell'Ufficio filatelico governativo della Repubblica di San Marino.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Il 6 maggio, a Borgo a Mozzano (Lucca), nei locali del circolo ENAL di Via Roma, funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato.

Gli uffici postali di Trieste (C.P. e Ferrovia), Udine (C.P. e Ferrovia), Pordenone C.P. e Gorizia C.P. utilizzeranno dal 6 maggio fino al 6 agosto la targhetta leggenda « IL FRIULI RINASCE - 6 MAGGIO 1976 1977 ».

Il 7 maggio a Trieste (via Don Luigi Sturzo, 4) si terrà la mostra filatelica francescana per il 750 anniversario della morte di San Francesco d'Assisi. Nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bollo speciale. Il XXVII raduno nazionale dell'Associazione nazionale ferrovieri del Genio che si terrà nel Palazzo dei Congressi di Salsomaggiore Terme (Parma) sarà ricordato con un bollo speciale figurato in uso nei giorni 7 e 8 maggio presso la Stazione Ferroviaria di Salsomaggiore. Negli stessi giorni nel Palazzo della Borsa merci di Firenze si terrà il VI convegno numismatico, in occasione del quale sarà usato un bollo speciale figurato.

L'Ufficio postale di Imola userà fino al 14 maggio una targhetta propagandistica del Campionato mondiale motociclismo e del 55 Gran Premio delle Nazioni.

Il 15 maggio a Venezia (San Marco - Giardinetti) funzionerà un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bollo speciale figurato in occasione della « Vogalonga ».

Giorgio Biamino